



# VENEZIA IN DIECI BATTAGLIE NAVALI

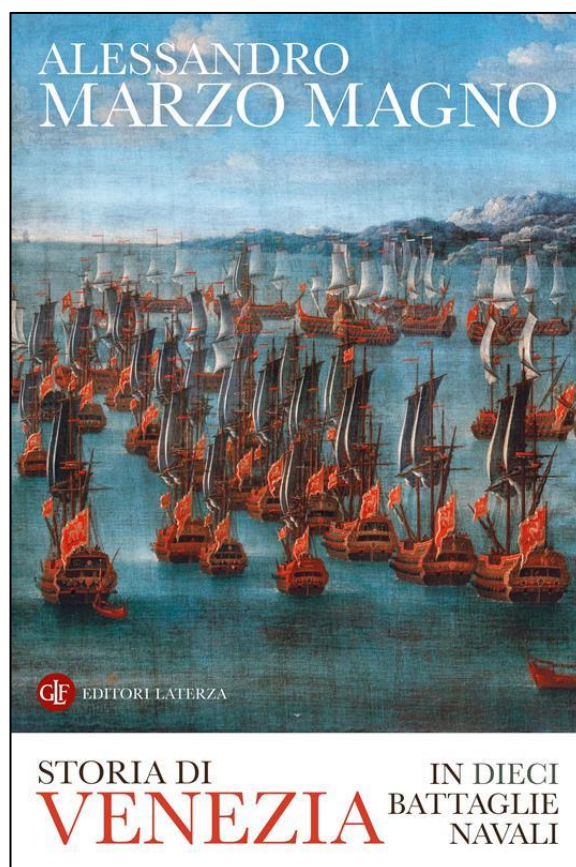
## DAL LIBRO DI ALESSANDRO MARZO MAGNO

REDAZIONE DEL CESMAR

COMMENTO CESMAR NR. 47 – ottobre 2025

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [cesmar.it](http://cesmar.it) e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credit: [cesmar.it](http://cesmar.it)

## Il potere marittimo di Venezia

Un'analisi strategica attraverso dieci battaglie navali

Così come presentate nel libro di Alessandro Marzo Magno

## Introduzione

Il libro di Alessandro Marzo Magno, "Storia di Venezia in 10 battaglie navali" edito da Laterza, offre una prospettiva rivoluzionaria sulla Serenissima: non una semplice cronaca di scontri navali, ma un'analisi della complessa architettura strategica che sostenne il dominio marittimo veneziano per quasi un millennio.

Il saggio dimostra come Venezia abbia incarnato, secoli prima che Alfred Thayer Mahan li teorizzasse, i principi fondamentali del potere marittimo, facendo del mare la propria ragione d'essere e sviluppando un modello di integrazione tra commercio, politica e forza militare che il mondo anglosassone considera precursore della moderna "*blue economy*".

Questa analisi organizza la storia navale veneziana attraverso categorie strategiche moderne, rendendo comprensibili otto secoli di dominio marittimo. Aniché seguire una cronologia lineare, il testo raggruppa battaglie ed episodi per tipologia: proiezione di potenza (da Costantinopoli 1204 alle campagne tunisine), controllo del mare (blocchi navali e strategia A2/AD), supremazia tecnologica (artiglierie e galeazze), limiti fluviali, e paradossi delle vittorie tattiche senza esito strategico. Questa struttura permette di cogliere *pattern* ricorrenti e di confrontare eventi distanti secoli tra loro, evidenziando come Venezia applicasse concetti strategici sorprendentemente moderni, dalla guerra cognitiva della battaglia inventata di Salvore all'innovazione tecnologica rappresentata dalla ricerca e sviluppo operata nell'Arsenale.

## Strategie di proiezione del potere

### Costantinopoli 1204 un esempio di operazione anfibia

La conquista di Costantinopoli nel 1204 rappresenta forse l'esempio più spettacolare di proiezione di potenza nella storia medievale, un vero "D-Day medievale" che segnò l'apice della potenza veneziana sotto il doge Enrico Dandolo. Questa operazione dimostra come Venezia sapesse utilizzare la supremazia navale per proiettare forza sulla terraferma e conseguire obiettivi strategici complessi.

I veneziani, pragmatici "crociati a contratto" più interessati ai vantaggi economici che alla fede, trasformarono la Quarta Crociata in un'opportunità per espandere il loro Stato da Mar. Dopo aver punito Zara, città recalcitrante al dominio veneziano sull'Adriatico, la flotta deviò verso Costantinopoli su pressione del giovane Alessio Angelo. La superiorità navale veneziana e la profonda conoscenza della città permisero un attacco magistrale attraverso il Corno d'Oro.

L'operazione dimostrò tecniche d'assalto innovative: i veneziani conquistarono la torre di Galata e la catena che proteggeva l'ingresso al porto, quindi svilupparono un sistema di navi accoppiate per attaccare le mura dalla parte del mare. Un cambio di vento favorevole spinse due navi verso una torre, permettendo l'ingresso di André d'Urboise e degli altri crociati. La città cadde il 13 aprile 1204, seguita da un saccheggio brutale che consolidò lo Stato da Mar veneziano e lasciò un'impronta indelebile nella storia.

## **Le campagne in Tunisia (1784-1786) come dimostrazione di forza**

All'estremo opposto della parabola storica veneziana, le campagne di Angelo Emo in Tunisia rappresentano l'ultima grande dimostrazione di potenza della Repubblica, una strategia di proiezione paragonabile all'uso contemporaneo di missili da crociera. Non si trattava di conquistare territori, ma di bombardare sistematicamente porti e città costiere per costringere il Bey alla negoziazione.

Emo guidò una flotta di dieci vascelli e dodici unità minori che bombardarono Susa, Sfax, La Goletta e Biserta tra il 1784 e il 1786. L'innovazione cruciale fu l'introduzione delle " bombardiere galleggianti ", zattere a basso pescaggio capaci di operare in fondali bassi e avvicinarsi ai bersagli costieri. L'obiettivo era rendere la vita della popolazione così difficile da indurla a chiedere la pace.

Nonostante l'efficacia tecnica, la strategia non conseguì i risultati sperati. Il Bey Hammuda rimase irremovibile, e a Venezia il partito pacifista prevalse. Emo, che aveva chiesto invano diecimila uomini per uno sbarco decisivo, fu richiamato e morì a Malta nel 1792. Le sue campagne costarono ai veneziani appena quattordici morti e sedici feriti, ma rappresentarono più una testimonianza di capacità tecniche ormai anacronistiche che un'efficace applicazione della forza navale.

## **Strategie di Controllo del Mare**

### **Foceia 1649, un esempio di blocco navale**

La battaglia di Focea del 1649 esemplifica la strategia del blocco navale, storicamente utilizzata dalle marine più potenti per negare l'uso del mare agli stati più deboli.

Venezia, impossibilitata a riconquistare Creta via terra, adottò una strategia per bloccare i Dardanelli e impedire il rifornimento dell'isola da parte ottomana.

Nel maggio 1649, la squadra di Jacopo da Riva affrontò la flotta di *Voynuk Ahmed*. Con una manovra diversiva, da Riva colse di sorpresa gli ottomani rifugiati nel porto di Focea. La battaglia, durata due ore, si protrasse nell'oscurità con l'uso di "fuochi artificiali" per incendiare le navi nemiche. La vittoria fu eclatante: diciassette unità nemiche distrutte o catturate, cinquecento schiavi cristiani liberati, perdite limitate per Venezia.

Tuttavia, da Riva decise di lasciare il porto, un'occasione perduta per annientare completamente la flotta nemica. La flotta ottomana, riunita a Rodi, raggiunse indisturbata le coste cretesi. Una netta vittoria tattica fu seguita da una chiara vittoria strategica ottomana, confermando l'inutilità delle vittorie parziali in una guerra di logoramento che richiedeva scelte più conseguenti. Venne meno la continuità di azione, ciò che nel caso di blocco rappresenta l'elemento essenziale.

### **Chioggia 1379-1380, un esempio di *Anti-Access/Area Denial*:**

La battaglia di Chioggia rappresenta uno spartiacque nell'arte della guerra navale e un esempio

ante litteram di strategia *Anti-Access/Area Denial* (A2/AD), simile a quella oggi impiegata dalla Cina nel Mar Cinese Meridionale. Venezia, inizialmente sconfitta a Pola (1379) e con Chioggia Maggiore occupata dai genovesi, si trovò in una situazione disperata.

La reazione veneziana dimostrò straordinaria resilienza: Vettor Pisani fu liberato a furor di popolo, l'Arsenale lavorò a pieno ritmo, e fu allestita una nuova flotta sotto il doge Andrea Contarini. I veneziani ripresero Sottomarina e bloccarono gli accessi a Chioggia affondando navi e posizionando bombarde, trasformando gli assediati in assediati. La strategia negava agli avversari la possibilità di utilizzare il mare, immobilizzando la flotta genovese e costringendola alla resa.

Questo episodio, definito "la più grande operazione di assedio anfibio del medioevo", segnò anche l'introduzione dell'uso decisivo delle artiglierie navali, rivoluzionando per sempre il combattimento sul mare.

## **Strategie di supremazia tecnologica**

### **Lepanto 1571, la rivoluzione dell'artiglieria**

La battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, rappresenta il primo grande esempio di come la superiorità tecnologica possa determinare l'esito di uno scontro navale. Le sei galeazze veneziane -. poste in posizione avanzata rispetto alla formazione principale - furono il fattore determinante della vittoria della Lega Santa contro la flotta ottomana. Queste "fortezze galleggianti", conversioni di vecchi scafi mercantili ideate da Giovanni Andrea Badoer e perfezionate da Francesco Duodo, combinavano una potenza di fuoco senza precedenti.

La sfida tecnologica principale era piazzare circa trenta pezzi d'artiglieria, di cui diciotto di grosso calibro - sei volte superiore alle galee tradizionali - senza compromettere la stabilità. L'enigmatico Antonio Surian detto l'Armeno risolse il problema cruciale di posizionare i cannoni tra i rematori, permettendo alle galeazze di sparare dai fianchi.

A Lepanto, le galeazze disorganizzarono e decimarono lo schieramento nemico con un fuoco devastante, subendo pochissimi danni. La loro efficacia fu tale che divennero un modello imitato da tutte le marine, anche se i segreti costruttivi rimasero veneziani. Lepanto va ricordata anche perché rappresenta il primo caso di battaglia navale in cui tutti gli italiani combatterono dalla stessa parte, un momento di unità ante litteram.

### **Il primato della fonderia, l'arsenale e le artiglierie**

Il dominio marittimo veneziano fu inscindibilmente legato alla superiorità delle sue artiglierie. L'esordio a Chioggia e la supremazia a Lepanto dimostrano come la tecnologia bellica compensasse spesso le carenze numeriche. Venezia intuì precocemente il potenziale delle armi da fuoco, sviluppandone la produzione già dal 1359.

La città eccelleva nella fusione di cannoni in bronzo, affidandosi a dinastie di fonditori come gli Alberghetti, che custodivano gelosamente i propri metodi. Il bronzo offriva numerosi vantaggi: non

arrugginiva, era più leggero del ferro e riciclabile. Le fonderie operavano nell'Arsenale, e i pezzi testati al Lido raggiungevano precisione notevole per l'epoca.

L'Arsenale, un prodigio organizzativo capace di costruzione secondo tempi certamente ridotti, manteneva una riserva di circa cento unità oltre all'Armata permanente di venti-venticinque galee. Questa capacità produttiva garantiva a Venezia la possibilità di riprendersi rapidamente dalle sconfitte, come dimostrato dopo il disastro di Pola nel 1379.

## **I limiti delle strategie fluviali**

### **Polesella 1509, il fallimento della *riverine strategy*:**

La disastrosa sconfitta di Polesella del 22 dicembre 1509 evidenzia un limite ricorrente della potenza veneziana: l'eccellenza in mare aperto non si traduceva automaticamente nelle acque interne. La "*riverine strategy*" - termine moderno per indicare l'uso strategico dei fiumi, oggi cruciale nel conflitto ucraino - si rivelò il tallone d'Achille della Serenissima.

La battaglia si inserisce nel contesto della Lega di Cambrai contro Venezia. Alfonso I d'Este, esperto di artiglieria, organizzò una difesa devastante lungo il Po. Il capitano generale da mar Angelo Trevisan commise l'errore fatale di legare le galee tra loro, preoccupato per il basso livello del fiume. La notte del 22 dicembre, i ferraresi aprirono il fuoco simultaneamente da terra e dai pontoni armati. Le galee veneziane, immobilizzate, furono distrutte.

La sconfitta costò circa ottomila uomini, sei galee bruciate e nove catturate. Fu un colpo devastante al prestigio veneziano, specialmente perché inflitto da una potenza "medio-piccola". A differenza della contemporanea sconfitta terrestre di Agnadello, Polesella fu quasi cancellata dalla memoria veneziana. L'episodio dimostra come la stessa flotta che trionfava in Adriatico e nel Mediterraneo orientale incontrasse difficoltà insormontabili nei fiumi e nei laghi.

## **Strategie vittoriose ma strategicamente inefficaci**

### **Dardanelli 1656 come Paradosso della Vittoria Tattica**

La battaglia dei Dardanelli del 1656 rappresenta forse la più brillante vittoria veneziana, definita dal Senato "tra le più memorabili di tutti i secoli". Il 23 giugno, la flotta veneziana di Lorenzo Marcello, con sessantasei unità e settemila maltesi, affrontò le novantaquattro navi ottomane. Un cambio di vento favorevole permise ai vascelli veneziani di intervenire con vele piene.

Lazzaro Mocenigo con il San Marco guidò l'attacco, seguito da altre unità che investirono le sultane ottomane spingendole a terra. La battaglia fu feroce, con scontri ravvicinati e abordaggi. La flotta ottomana si scompaginò completamente, con equipaggi che fuggirono a nuoto solo per essere massacrati dalla propria cavalleria. Solo quattordici galee riuscirono a scampare.

Marcello fu colpito a morte durante il combattimento, e Mocenigo, gravemente ferito, riuscì a portare la notizia della vittoria a Venezia.

Nonostante il panico a Costantinopoli, Venezia non colse l'opportunità di attaccare il cuore dell'Impero Ottomano. Si accontentò di conquistare Tenedo e Lemno, perse l'anno successivo. La vittoria, per quanto schiacciante, non si tradusse in successo strategico.

### **La tragedia del 1657 e la fine del sogno cretese**

Un anno dopo, il 19 luglio 1657, la galea Capitana Generalizia di Mocenigo esplose per una cannonata turca, causando oltre quattrocentocinquanta morti. La perdita del secondo capitano generale in due anni gettò l'Armata nello sconforto. Le squadre ausiliarie abbandonarono, rifiutandosi di prendere ordini da chi non fosse il capitano generale.

Nonostante una vittoria tattica veneziana, gli Ottomani riconquistarono Tenedo e Lemno. Venezia, stremata, dovette abbandonare il sogno di mantenere Creta, che cadde dopo quasi mezzo secolo di resistenza. Questo episodio dimostra come le vittorie navali, per quanto brillanti, rimanessero inefficaci senza tradursi in conquiste territoriali durature o nel conseguimento degli obiettivi strategici di fondo.

## **Il fattore umano, l'organizzazione e il comando**

### **La struttura dell'armata veneziana**

L'Armata era la proiezione del potere veneziano sul mare, gestita con rigore dalla classe patrizia che considerava i comandi navali parte integrante della carriera politica. La leadership navale era un'esclusiva patrizia, a differenza dei comandi terrestri. La carriera iniziava come "nobile di nave" a quindici anni, progredendo fino a "capitano generale da mar".

La struttura di comando era intenzionalmente frammentata per prevenire l'accentramento di potere - una caratteristica della Repubblica veneziana che talvolta ostacolava l'efficacia militare. Il personale a bordo era numeroso: le galee sottili ospitavano circa duecentocinquanta persone, le ammiraglie fino a quattrocentocinquanta.

Un elemento distintivo era la coesione degli equipaggi. Alcuni studiosi ritengono che Venezia applicasse un principio simile a quello dell'esercito britannico, con soldati della stessa area geografica. I ragazzi veneziani crescevano insieme sulle isole, mescolandosi indipendentemente dal censo, creando equipaggi socialmente uniti dove nessuno poteva tirarsi indietro senza subire una vergogna perpetua.

### **La Galea luogo di tecnologia e umanità**

La galea dominò il Mediterraneo per duemila anni (nella sua antica versione greco-romana si chiamava triera), una macchina da guerra estremamente manovrabile e specializzata. Le galee veneziane si distinguevano per carena più piatta, sperone orizzontale e superiorità nel numero e qualità delle artiglierie. Erano più veloci e abili nelle manovre rispetto alle galee "ponentine", pur se inferiori rispetto a quest'ultime per capacità nautiche, grazie alle capacità dei rematori e all'abilità

nelle manovre in mare, ma soprattutto superiori nelle artiglierie.

Le condizioni a bordo erano spaventose. I vogatori forzati e gli schiavi vivevano in condizioni igieniche terribili. La difficoltà nel reperire vogatori liberi ("buonevoglie") portò all'uso delle "galere forzate" dal 1545. Il reclutamento era un problema costante, risolto con acquisti di forzati da altri Stati e arruolamento di disertori o civili catturati.

La musica rivestiva un ruolo cruciale: pifferi, trombe e tamburi servivano per segnali, ordini e celebrazioni, ma anche per intimidire il nemico. Compositori come Andrea Gabrieli, Monteverdi e Vivaldi crearono opere di ispirazione bellica.

La galea era descritta da Cristoforo da Canal come una "giovane donna" che univa prontezza e agilità alla funzionalità - un riconoscimento dell'armonia tra forma e funzione.

## **La propaganda come strategia cognitiva**

### **Salvore 1177, la battaglia inventata**

Non tutte le strategie veneziane erano militari. La battaglia di Salvore del 1177 non avvenne mai, ma rappresenta un capolavoro di "*cognitive warfare*" ante litteram. Venezia creò questa leggenda per consolidare il mito del proprio dominio sull'Adriatico, sostenendo di averlo conquistato con le armi piuttosto che con la diplomazia.

L'analisi del quadro di Domenico Tintoretto rivela anacronismi evidenti: l'Ascensione non cadeva in quella data, il leone di San Marco apparve solo un secolo dopo, l'equipaggiamento non corrispondeva all'epoca. La leggenda si fonde con altre "bugie" veneziane come l'arrivo in incognito di Papa Alessandro III e lo Sposalizio del Mare, tutte create per esaltare la grandezza della Serenissima.

Questa narrazione si inserisce nel contesto della reale Pace di Venezia del 1177, che vide la città assurgere a grande potenza internazionale dopo la sconfitta di Barbarossa a Legnano. La leggenda fu abilmente "venduta" attraverso lapidi, affreschi e cronache, dimostrandone l'efficacia propagandistica duratura.

### **Matapan 1717 un epilogo**

La battaglia di Matapan del 19 luglio 1717 segna l'ultima volta che l'Armata veneziana affrontò una flotta avversaria in battaglia in linea. Lo scontro si inserisce nella Seconda Guerra di Morea, settimo e ultimo conflitto con l'Impero Ottomano, che vide Venezia perdere il Peloponneso nonostante la vittoria di Corfù.

Il combattimento durò oltre nove ore ma fu inconclusivo. Nessuna unità maggiore affondò. Le perdite furono significative ma non esorbitanti. Un tentativo di usare il brulotto "Giuditta" fallì nel suo intento distruttivo ma indusse il *kapudan pasha* ottomano a ritirarsi. Matapan dimostrò che Venezia possedeva ancora notevoli competenze marinare, nonostante l'affermarsi della dottrina della neutralità disarmata.

Dal 1718 fino alla caduta nel 1797, la Repubblica non fu più coinvolta in conflitti di rilievo. La fine delle guerre con l'Impero Ottomano segnò l'ultimo snodo della storia politico-militare della Serenissima.

## Conclusioni

L'analisi strategica delle battaglie navali veneziane rivela una verità fondamentale: il potere marittimo non risiede semplicemente nella capacità di vincere singoli scontri, ma nella costruzione di un sistema integrato di superiorità tecnologica, organizzativa, economica e politica. Venezia incarnò questo principio per secoli, anticipando le teorie di Mahan e creando un modello che influenzò profondamente lo sviluppo delle potenze marittime moderne.

La Serenissima eccelleva nella proiezione di potenza (Costantinopoli 1204), nel controllo strategico del mare (Chioggia 1380), nella superiorità tecnologica (Lepanto 1571), e persino nella guerra cognitiva (Salvore 1177). Tuttavia, il suo esempio evidenzia anche i limiti del potere marittimo: le brillanti vittorie tattiche rimanevano spesso sterili senza tradursi in successi strategici duraturi, come dimostrato dai Dardanelli del 1656-1657.

La vulnerabilità di Venezia nelle acque interne (Polesella 1509) e la difficoltà crescente nell'età moderna di vincere guerre nonostante le vittorie navali riflettono una realtà geopolitica mutata. La nascita degli stati-nazione, l'apertura di nuove rotte verso l'Oriente da parte portoghese, la scoperta delle Americhe: tutti fattori che marginalizzarono progressivamente una potenza il cui dominio era limitato al Mediterraneo.

L'epilogo delle campagne di Angelo Emo in Tunisia rappresenta perfettamente questa parabola: dimostrazione di capacità tecniche ammirevoli ma ormai anacronistiche, vittoria tattica senza conseguenze strategiche, preludio alla fine imminente. Quando la Repubblica cadde nel 1797, l'epoca d'oro del potere marittimo veneziano era già tramontata da tempo.

Ciononostante, l'eredità veneziana rimane fondamentale per comprendere le dinamiche del potere marittimo. La lezione cruciale è che la supremazia sul mare richiede eccellenza simultanea in molteplici dimensioni: tecnologia navale e artiglieria, capacità produttiva e logistica, organizzazione e addestramento degli equipaggi, visione strategica e volontà politica. Venezia possedette tutti questi elementi per secoli, creando un impero commerciale e militare che rimane, nelle parole del Senato veneziano riferite ai Dardanelli, "tra le storie più memorabili di tutti i secoli".

Un sincero ringraziamento ad Alessandro Marzo Magno per aver saputo trasformare otto secoli di storia navale in una riflessione strategica che trascende la cronaca. La sua capacità di leggere le battaglie veneziane attraverso categorie moderne illumina non solo il passato della Serenissima, ma anche le dinamiche del potere marittimo contemporaneo. Questo libro stimola il lettore a guardare oltre le singole vittorie e sconfitte, riconoscendo gli scenari profondi che determinano ascesa e declino delle potenze navali - una lezione preziosa per comprendere le sfide geopolitiche odierne.